

Echi della mostra romana a Castel S. Angelo

I gioielli delle tombe principesche di Palestrina

di A.P.

Nello scorso mese di aprile al Museo di Castel S. Angelo in Roma è stata allestita la mostra «Bellezza e lusso», per documentare con materiali, per lo più archeologici, la cultura del lusso e della cura della propria immagine, partendo da oreficerie del IV-III sec. a.C. per passare a oggetti da toilette dell'antichità classica. Nella mostra è stato presentato in anteprima il corredo di una tomba scoperta a Palestrina recentemente durante i lavori di sbancamento di un terreno in via della Croce, e in particolare una cista di pregevole fattura, la cui immagine è stata inserita nel catalogo della suddetta mostra.

I gioielli hanno sempre avuto un posto importante nel rituale

funebre degli antichi; documenti di un artigianato che raggiunge livelli elevati e che riflettono le tendenze della cultura artistica e del gusto del tempo. Il mondo etrusco-laziale dell'età orientalizzante amò lo splendore dell'oro non solo nella realizzazione di gioielli ma anche nelle suppellettili e in oggetti di ornamento di ricche vesti. I gioielli delle raccolte museali romane provengono quasi tutti dai sepolcri, basti pensare ai corredi delle tombe principesche di Palestrina (Barberini, Bernardini, Castellani) e quella ceretana Regolini Galassi al Vaticano.

La raccolta più famosa di gioielli è quella Castellani, composta da più di mille pezzi ed esposta al Museo di Villa

Giulia, in una sala scrigno ideata dall'arch. Minissi e ordinata scientificamente da G. Bordenache Battaglia nel 1975.

I Castellani erano esponenti di quella borghesia agiata che nell'800 si sostituì in buona parte a principi, papi, cardinali nella passione del collezionismo. Le loro collezioni, la loro attività di orafi e un grande senso commerciale contribuirono alla loro celebrità. Il primo Castellani, Fortunato Pio, aprì nel 1814 un negozio di oreficeria in via del Corso 55 a Roma; Alessandro fu il vero collezionista mercante d'arte che comprò solo per vendere (monete, gemme, vasellame d'oro e d'argento o di bronzo, smalti, vetri, tappeti, mobili e ceramiche) conquistandosi una solida fama di antiquario.

Augusto fu invece il collezionista archeologo che comprò per conservare; morì a Roma nel 1914 lasciando la sua collezione all'unico figlio maschio, Alfredo, che chiuse degnamente la storia della famiglia donando tutto allo Stato italiano, certo d'interpretare l'ultimo desiderio del padre. Tutto il materiale fu accolto nel 1919 nel Museo di Villa Giulia, ma solo nel 1975 fu decisa l'esposizione permanente di tutta la collezione.

Il pezzo, considerato come documento a sé stante per la bellezza, era strappato dal suo contesto storico, cioè dalla tomba; e in questo atteggiamento mentale rientrando i corredi delle due più famose tombe dell'orientalizzante antico scoperte a Palestrina nel 1861. Augusto ne comprò tutto il materiale, tranne la ceramica che non si raccoglieva, ma lo smembrò, donando una parte del vasellame d'argento e di bronzo allo Stato e cedendone un'altra gran parte al British Museum di Londra in una grande vendita del 1872 (ben 1500 pezzi).

Tra i gioielli prenestini esposti si possono ammirare pezzi notevoli e unici tra cui un pettorale di sottile lamina d'oro decorata con motivi geometrici a sbalzo e incrostazioni d'ambra, due vistosi orecchini costituiti da due sottili lamine d'oro.

Avvenire
Domenica 17 maggio 1992